

Il verde: «Un solo articolo per raggiungere Cadria, Bondone e monte Baldo. Comuni protagonisti»

Lagorai, una legge per fare il parco

Bombarda, Zeni e Nardelli ci riprovano: testo in consiglio provinciale

di Luca Zanin

VALSUGANA. Dalle parole ai fatti. Anzi, agli articoli. Di parco naturale del Lagorai ultimamente si parla molto, lo stesso progetto Valsugana 2020 - di fonte imprenditoriale e non politica - lo annovera tra gli obiettivi strategici per una valle decisa a cambiare modello di sviluppo. Ecco perché arriva al momento giusto il disegno di legge provinciale depositato venerdì scorso dai consiglieri Roberto Bombarda, Luca Zeni e Michele Nardelli.

Consigliere Bombarda, un disegno di legge con un solo articolo. E' sufficiente per istituire il parco «sul versante meridionale della catena Lagorai-Cima d'Asta»?

Sì, perché si tratta di includere quest'area nel novero dei parchi istituiti con la legge 11 del 2007. Il mio è un ritorno sul luogo del delitto, per così dire. Nel 2004 presentai infatti un disegno di legge, ma mentre Cadria, Bondone e monte Baldo passarono come nuovi parchi (che non sono ancora del tutto realtà), vennero invece esclusi Latemar, piccole Dolomiti e Lagorai.

Cos'è cambiato in tre anni? Perché dovrebbe passare ora la tutela della catena montuosa a nord della Valsugana?

E' cambiato molto il sentimento della popolazione. La vicenda Acciaieria e quella di monte Zacon hanno fatto emergere in modo prepotente il problema ambientale, mettendo in discussione lo stesso modello economico locale. Nel 2004 fui accolto da notevole freddezza, le amministrazioni comunali si misero di traverso. Ora i preconcetti e l'errata percezione del parco vengono meno e, stando anche a un giro d'orizzon-

LA RETE NATURA. Oggi la legge provinciale prevede che i parchi naturali locali nascano sulla base di una rete delle riserve preesistenti. E' a questo che punta il ddl Bombarda, che raccoglie l'istanza di quanti da tempo invocano un parco del Lagorai. Enrico Ferrari ha riaperto il dibattito sul tema, di recente, sei anni dopo l'ultimo, serio tentativo in consiglio provinciale. In precedenza ci avevano provato Roberto Franceschini e Sandro Boato, con il sostegno del Wwf e della Sat. Ora però i presupposti sono più solidi e condivisi.

te effettuato dai miei colleghi del Pd Zeni e Nardelli, tra i sindaci c'è più apertura.

E' cambiato del resto anche il modello di parco naturale, che non va più banalmente associato a un insieme di divieti.

Proprio così, nulla a che cedere con l'impostazione del 1935 (Stelvio) e dello stesso 1967 (Adamello-Brenta e Paneveggio-Pale). Le comunità locali diventano protagoniste e padrone, tanto che il parco può essere istituito solo sulla base di un accordo di programma tra Comuni e Provincia. I primi sono in



condizione di decidere l'estensione del parco e declinarne anche i contenuti. D'altro canto dal parco del Lagorai deriverebbero esclusivamente vantaggi e nessun vincolo rispetto ad oggi.

Sembrirebbe un paradosso. A cosa serve allora istituire un parco?

A dare un marchio di qualità al territorio, a renderlo appetibile turisticamente, a gestirlo in maniera unitaria e coerente, a promuoverlo meglio e anche a svilupparne le valenze scientifiche e culturali. Ma per quanto riguarda la conservazione del-

la natura, non cambia granché: esiste già una serie di aree tutelate, la cosiddetta zps Lagorai è disciplinata esattamente come la foresta di Paneveggio o come il Brenta. La filosofia dell'attuale normativa è quella di mettere in rete le riserve naturali già esistenti e di attribuire loro una veste comune.

Che estensione avrebbe dunque il Parco Lagorai?

Potenzialmente andrebbe dalla val dei Mocheni a tutta la Bassa Valsugana e ai confini della Magnifica Comunità, con esclusione del versante settentrionale della ca-

tena, proprio per salvaguardare le specificità secolari della val di Fiemme. E' chiaro che l'ideale sarà collegare le riserve attuali, comprese quelle private come l'Oasi Valtrigona del Wwf, con dei corridoi ecologici, ma nulla verrà calato dall'alto: decideranno le comunità locali. E c'è anche un'opzione radicalmente diversa: semplicemente estendere l'areale del parco Paneveggio Pale di San Martino, nel qual caso il nostro disegno di legge dovrà cedere il passo.

Si potrà cacciare e pescare o sarà imposto lo stop a

doppiette e lenze?

Queste e altre attività, compatibili con la conservazione del territorio, nei parchi trentini non sono più interdette. Diciamo che non ci sono più alibi, ognuno deve assumersi la propria responsabilità.

Lei giudica dunque maturi i tempi per l'approvazione del parco. Quali invece i tempi per la discussione del testo di legge in consiglio provinciale?

Ci lavorerà la 3ª commissione legislativa, da me presieduta. L'obiettivo è chiudere entro la legislatura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA